Tommola, Hannu. 1984. On the aspectual significace of 'phase meanings'. In de Groot, C. / Tommola, H. (eds.). Aspect Bound. A Voyage into the Realm of Germanic, Slayonic and Finno-Ugrian Aspectology. Dordrecht: 111-132.

Werner, Edeltrand. 1980. Die Verbalperiphrase im Mittelfranzösischen. Eine semantisch-syntaktische Analyse. Frankfurt a. M. etc.

lu

Bernini G. e A. Giaeslove Ramat Cacera oli) La terriporalità ull'acoquisicione olelle lirique Hilaus, Franco Augeli, 1930

## Aspetti della temporalità\*

di Annarita Puglielli (Università "La Sapienza" di Roma)

Concetti come quello di tempo e temporalità in rapporto ai sistemi linguistici e culturali ad essi correlati pongono problemi di estremo interesse non solo dal punto di vista teorico descrittivo, ma anche da quello applicativo quando ci si ponga l'obbiettivo di descrivere e comprendere i fenomeni di acquisizione di lingue seconde. E i due versanti, le due facce del problema, sono a nostro avviso inseparabili, e i dati che scaturiscono dall'osservazione dei fenomeni di acquisizione possono trovare una interpretazione adeguata solo se gli strumenti utilizzati per la loro descrizione e interpretazione si fondano su una adeguata teoria della temporalità e un apparato concettuale descrittivo in cui nozioni come quella di 'passato', 'futuro' ecc. non vengano date per scontate, ma piuttosto approfondite ed esplicitate.

Questa necessità appare in modo estremamente chiaro quando oggetto dell'osservazione è l'apprendimento di una lingua seconda tipologicamente e culturalmente distante da quella della lingua madre degli apprendenti, quando cioè il sistema di riferimento temporale delle due lingue e la concezione del tempo stessa sono assai diversi. Le nostre riflessioni sono infatti state stimolate da osservazioni fatte sul campo — anche se non si è ancora avuto modo di affrontare il problema di una sistematica raccolta di dati sull'argomento — sulle difficoltà incontrate da parte di studenti somali nell'apprendimento dell'italiano.

<sup>\*</sup> Questa ricerca è stata svolta nell'ambito di un progetto in collaborazione con la cattedra di Antropologia Culturale dell'Università di Siena, finanziato dal MPI (fondi 40%).

<sup>1.</sup> Si tratta di studenti che essendo stati ammessi all'Università Nazionale Somala, dove dovranno frequentare corsi di laurea in materie scientifiche (Medicina, Ingegneria, Scienze, Agraria e Veterinaria) tenuti da professori italiani in italiano, vengono esposti ad un insegnamento intensivo di lingua italiana per un semestre, e ad un secondo semestre di insegnamento di italiano e materie di base (fisica, matematica e biologia). Il contesto è quindi quello dell'apprendimento dell'italiano come lingua straniera, anche se con un insegnamento intensivo, in una situazione in cui al di fuori delle ore di lezione la possibilità di contatto con l'italiano è praticamente inesistente.

Tali difficoltà riguardano non solo l'acquisizione di aspetti linguistici quali l'uso di tempi verbali, di avverbi temporali ecc., ma anche quella di rapportarsi in maniera chiara a situazioni culturali in cui concetti come quelli di diacronia costituiscono uno degli elementi portanti.

Da qui l'interesse per un tentativo di approfondimento del concetto di temporalità nella cultura somala. Tale approfondimento avrebbe consentito da una parte di avere a disposizione strumenti che dei fatti osservati ci dessero se non una spiegazione esauriente, quanto meno una indicazione delle possibili fonti delle difficoltà riscontrate, e dall'altra di fare ipotesi per una successiva e focalizzata raccolta sistematica di dati.

1. La nozione di 'tempo' è stata oggetto di studio in vari ambiti disciplinari oltre a quello linguistico, da quello etno-antropologico a quello dell'antropologia cognitiva a quello della psicologia cognitiva vera e propria. Tutti questi ambiti solo rilevanti dato che in un tentativo di messa a fuoco di un tema come quello della temporalità non si può prescindere dal rapporto lingua-cultura e lingua e pensiero o meglio stili e capacità cognitive.

Le descrizioni in campo etno-antropologico e dell'antropologia cognitiva forniscono in effetti una base di riferimento concettuale estremamente utile, e una chiave di lettura per una serie di fenomeni altrimenti non altrettanto chiaramente interpretabili. Riportiamo qui, anche se in modo parziale e necessariamente schematico, alcune delle ipotesi di descrizione della temporalità rilevanti al nostro discorso.

Leach (1961) identifica cinque diversi modi di concepire il tempo, modi che singolarmente o combinati tra loro hanno influito sulla maniera in cui i diversi popoli hanno poi cercato di misurare e calcolare il tempo. Questi modi vengono così etichettati e definiti:

- a. Atteggiamento primitivo: il tempo viene considerato come un ciclo ricorrente. Alcuni eventi si ripetono in un ordine definito che è "continuità senza principio né fine, e perciò senza una chiara distinzione tra passato e presente" (1961: 114). In una concezione di questo tipo non esiste la cronologia, e il tempo non è misurabile. Ad esempio il concetto di anno con una lunghezza o durata è assente. C'è un ciclo di stagioni che si ripetono, ma non lo si può definire come un periodo di tante lune o di tanti giorni, anche se la conta dei giorni o dei mesi lunari è assai comune.
- b. Tempo storico: il tempo può essere considerato come storia. Esso

consiste in una successione di fasi complete che sono uniche e non si ripetono mai allo stesso modo. Da qui una concezione del tempo storico visto non come ciclico, bensì come sequenziale.

c. Tempo magico: il tempo può essere considerato "una qualità religiosa o magica che influenza gli eventi e può a sua volta essere controllata con una opportuna azione rituale" (Leach 1961: 114).

d. Tempo scientifico: il tempo viene visto semplicemente come durata, senza considerazione per i suoi nessi economici, storici, astronomici o magici. In questo modo il tempo diventa una semplice dimensione, simile alla lunghezza, e può essere misurato rispetto a una scala conveniente. Secondo Leach questo atteggiamento è nato molto più di recente di quanto non si pensi.

Tempo politico: il tempo può essere trattato in modo opportunistico
a seconda delle ambizioni di singoli capi (si pensi ad esempio in
ambito europeo, ai calendari di vari movimenti rivoluzionari).

Una o più di queste diverse visioni possono intrecciarsi nella concezione del tempo di popoli e società diversi.

Per quanto riguarda la concezione primitiva, Leach (1973) fa un'altra osservazione di estremo interesse, e cioè che in questa concezione in cui il tempo non è visto come successione di durata di epoche, ma piuttosto come qualcosa di discontinuo, una serie cioè di oscillazioni tra opposti (notte e giorno, siccità e inondazione, vecchiaia e giovinezza, vita e morte) il passato "non ha alcuna profondità, tutto il passato è parimenti passato; è semplicemente l'opposto del presente". (1973: 198, corsivo nostro).

In I fondamenti del pensiero primitivo (1984), Hallpike affronta il problema della nozione di tempo in termini più cognitivi, riconoscendo una maggiore difficoltà di definizione rispetto ad altri concetti fondamentali come quello di spazio, numero, causalità e anche probabilità. Egli identifica tre aspetti fondamentali del tempo: durata, successione e simultaneità. "La durata e la successione sono caratteristiche essenziali di tutti i processi, mentre la coordinazione di due o più processi implica la nozione di simultaneità" (1984: 322). La consapevolezza e la rappresentazione della durata e della successione sono capacità cognitive elementari<sup>2</sup> connesse all'esperienza del processo (inclusi i processi soggettivi dei nostri corpi). Le rappresentazioni del tempo in questo senso so-

<sup>2.</sup> Per un primo studio sulle capacità cognitive dagli studenti somali si veda B. Tedeschini Lalli e M. Bandiera (1988).

no strutturalmente indistinguibili dalle rappresentazioni di spazio, fatta eccezione del fatto che mentre il moto nello spazio è reversibile, il moto nel tempo non lo è. Da questa sovrapposizione strutturale deriva il fatto che troviamo molto spesso che il lessico dello spazio e quello del tempo sono intercambiabili, e questo si verifica sia nelle società primitive che in quelle avanzate. Infine sulla visione del tempo nelle società primitive Hallpike afferma che

... le rappresentazioni collettive ... sono pre-operatorie, e non dipendono da una coordinazione di successione, simultaneità e durata ... Il tempo primitivo non è uniforme, continuo ed omogeneo essendo inseparabile dai concetti spaziali, dall'azione e dalla struttura delle relazioni sociali (1984: 329)<sup>3</sup>.

Per concludere la nostra rapida rassegna esaminiamo la griglia concettuale elaborata da Kuczaj e Boston (1982). Secondo questi autori i sistemi di riferimento temporale variano rispetto a:

- 1) configurazione,
- 2) origine,
- 3) livello di astrazione.
- 1) La configurazione riguarda il modo in cui sono correlati i diversi momenti del tempo, e viene analizzata in tre dimensioni variabili:
- a. linearità rispetto a circolarità,
- b. sequenzialità rispetto a non-sequenzialità,
- c. continuità rispetto a discontinuità.

Una configurazione lineare prevede una progressione in avanti senza ripetizioni, mentre invece in una configurazione circolare le relazioni temporali sono viste come cicliche, ripetitive. In quest'ultimo tipo di configurazione anche il sistema calendariale ha struttura ciclica. Così, ad esempio, nel calendario Maya non c'è un'unica etichetta per ogni punto nel tempo come nel calendario cristiano, e invece la stessa etichetta è usata di nuovo ogni 334 o 440 anni. In questo tipo di configurazione si complicano notevolmente le nozioni di passato e futuro perché gli eventi futuri in un ciclo sono eventi passati rispetto al ciclo precedente.

Nella configurazione sequenziale le relazioni temporali hanno correlazioni casuali, mentre in quelle non-sequenziali le relazioni temporali sono punti nel tempo autonomi, non connessi casualmente. Questo ultimo tipo di configurazione è estremamente raro.

3. In questo senso Hallpike si rifà esplicitamente a Piaget (1984: 135).

L'ultima dimensione variabile della configurazione è la continuità. In una configurazione continua il tempo si estende all'infinito dal passato nel futuro, mentre in una discontinua il passato, o il futuro, o entrambi vengono considerati come finiti. In questo ultimo tipo di configurazione il presente è 'reale', e il passato e il futuro, al di là di una certa 'distanza' temporale dal presente vengono considerati come 'atemporali'. Il passato lontano e il futuro non sembrano far parte di un dominio temporalizzato almeno dal punto di vista linguistico.

2) L'origine riguarda il tipo di evento situazionale su cui il sistema temporale si basa. In base all'origine si può dunque avere un sistema di riferimento temporale 'naturale', cioè basato sul rapporto tra gli umani e l'ambiente naturale in cui vivono, oppure uno di riferimento temporale 'sociale' derivato dalla relazione tra umani all'interno della struttura sociale. In altri termini il concetto di tempo si basa principalmente su ritmi sociali: così il concetto di stagione è derivato principalmente dalle attività che hanno luogo in certi periodi piuttosto che dai cambiamenti climatici che determinano l'attività.

3) Il livello di astrazione si riferisce alla distanza che intercorre tra la base di un sistema di riferimento temporale e i termini che usa ... Così un sistema che si basi su una collocazione temporale degli eventi fondata su un riferimento esplicito ad eventi sociali è caratterizzato da un basso livello di astrazione, mentre un sistema che si basi su unità astratte ha un alto livello di astrazione. Tali sono da considerare unità quali i giorni, le ore, i minuti, i quali, anche se basati su eventi naturali, in realtà non si riferiscono direttamente ai cicli del sole o della luna o a cambiamenti climatici.

Le diverse combinazioni possibili degli elementi che costituiscono questa griglia concettuale consentono una descrizione sufficientemente articolata e una caratterizzazione diversificata delle varie concezioni del tempo; ad esempio il sistema di riferimento temporale di lingue moderne occidentali è caratterizzato da una configurazione continua – lineare – sequenziale, con un'origine di tipo naturale, e caratterizzata da un alto livello di astrazione.

In conclusione possiamo dire che nonostante le diverse sfumature presenti nei vari autori c'è un fondamentale accordo nella caratterizzazione di una concezione 'primitiva' del tempo che possiamo così riassumere: il tempo non è uniforme, continuo ed omogeneo, esso è inseparabile da concetti spaziali, dall'azione e dalla struttura sociale e si basa quindi su una visione qualitativa e non quantitativa, nonché su un basso

livello di astrazione. Le relazioni temporali, in questa concezione, sono cicliche, ripetitive, e il passato e/o il futuro sono assunti come finiti. In una concezione di questo tipo dunque il passato, come afferma Leach, non ha alcuna 'profondità'; tutto il passato è parimenti passato e viene considerato semplicemente l'opposto del presente.

La messa a fuoco del sistema concettuale di riferimento temporale è dunque una premessa indispensabile per una comprensione approfondita del sistema di ogni lingua, e ciò che emerge in modo chiaro dagli studi in campo antropologico è che non ci si può limitare ad una descrizione per quanto accurata per esempio del sistema dei tempi verbali, ma che per ottenere una visione completa e coerente si deve necessariamente investire tutti i livelli di analisi possibili. Inoltre, da quanto fin qui detto, emerge chiaramente che la visione del 'passato' può essere molto diversa in una concezione 'primitiva' rispetto a quella di una concezione ti tipo occidentale, e che quindi la nostra utilizzazione di categorie grammaticali come Passato in riferimento al sistema dei tempi verbali, può in realtà non riferirsi ad aree concettuali coincidenti. Di qui la necessità di un approfondimento delle analisi e dell'apparato teorico concettuale da utilizzare.

Non vorremmo che quanto ora affermato faccia pensare che da parte nostra si sostenga una visione relativistica; quella che intendiamo sostenere è una posizione che, accettando l'ipotesi di universali linguistici, spinga alla ricerca di un vero approfondimento del problema, non accontentandosi cioè di ipotesi superficiali, come ad esempio una nozione di Passato assunta come ormai nota e definita, ma cercando piuttosto, nel mettere a fuoco le differenze tra culture diverse, di cogliere quanto poi comunque vi sia di comune e di universale.

- 2. I dati da prendere in considerazione a livello descrittivo su cui basare le ipotesi circa la concezione del tempo in una determinata cultura vanno da quelli più propriamente linguistici a quelli di tipo più culturale. Si dovrà quindi analizzare:
- a. la struttura e l'organizzazione del calendario da cui ricavare se la concezione della temporalità è di tipo sequenziale o meno e la 'profondità' del passato. Su questo ultimo punto si possono avere indicazioni anche da altri aspetti, come ad esempio l'uso e la funzione di genealogie;
- gli aspetti linguistici rilevanti ai vari livelli di analisi possibili (lessicale, sintattico, semantico e pragmatico).

L'osservazione di singoli punti, e magari di quelli più evidentemente rilevanti a livello linguistico, dà una visione solo parziale della fenomenologia riguardante la temporalità. Inoltre nell'ambito della comparazione tra sistemi e delle ipotesi di interferenza nell'apprendimento, tali dati forniscono una base 'osservativa' indispensabile, ma una loro interpretazione e spiegazione adeguata la si può trovare solo ad un livello più generale ed astratto.

Volendo ora mettere a fuoco quale dei sistemi di riferimento temporale sia sotteso alla cultura tradizionale somala passiamo ad un esame di almeno alcuni dei punti precedentemente enunciati, e cioè

- i. alcuni aspetti grammaticali.
- ii. lessico,
- iii. calendario.
- i. In questo ambito ci soffermeremo a considerare i tempi verbali e la struttura del discorso indiretto.

Il somalo distingue due tempi verbali per mezzo di suffissi flessivi, presente e passato. Esiste poi il futuro che, come in molte altre lingue è ottenuto attraverso l'utilizzazione di un verbo modale (doon 'volere'). Così un verbo come sheeg 'raccontare' avrà le seguenti forme:

Presente Passato Futuro

sheegaa sheegay sheegi doonaa

'lui racconta' 'lui ha raccontato' 'lui racconterà'

Le forme qui date sono quelle del presente abituale, e del passato semplice. Ci sono poi forme per il presente e passato progressivo, e per il passato abituale. Un sistema aspettuale più articolato dunque, ma un sistema di tempi con una semplice opposizione presente / passato / futuro. Infatti rispetto a un evento in somalo possiamo esprimere che ha avuto luogo nel passato, ma non possiamo differenziare tra un passato prossimo e uno più o meno remoto, almeno attraverso un diverso tempo verbale. Certo una localizzazione più precisa nel passato è almeno in parte possibile attraverso l'uso di espressioni avverbiali temporali, ma in questa area abbiamo per il momento dati ancora parziali, per cui non ci soffermiamo oltre.

La presenza di un solo tempo nel sistema temporale del verbo per esprimere il passato, sembra deporre a favore di una visione del passato 'senza profondità'.

Il discorso indiretto che in lingue come l'italiano o l'inglese è molto utilizzato e la cui realizzazione comporta un complesso gioco di 'sfasamento' dei tempi verbali — cioè una diversa collocazione temporale

delle frasi dette rispetto al momento dell'enunciazione che necessariamente precede quello in cui vengono riportate — è in somalo praticamente inesistente. Per riportare il discorso di altri si usa di fatto il discorso diretto. Così per esempio negli articoli del quotidiano Xiddigta Oktobaar la frequenza di frasi come:

wuxuu yiri: - ... 'lui ha detto: - ...'

seguita dalla citazione del discorso fatto è altissima.

Questo fatto è, a nostro avviso, estremamente interessante ai fini di una definizione della visione della temporalità; è come se gli strumenti linguistici di cui il somalo dispone, corrispondenti a una visione del passato 'senza profondità' non consentano la complessità di interazione temporale necessaria nel discorso indiretto.

 ii. In ambito lessicale considereremo solo alcuni degli aspetti lessicali più significativi di espressioni temporali.

Anche in somalo emerge immediatamente la intercambiabilità spazio/tempo notata da Hallpike (v. sopra p. 354). Così avverbi come *hore* e *dambe* che significano rispettivamente 'davanti' e 'dietro', possono essere usati con valore temporale e diventano rispettivamente 'prima' e 'dopo' come in:

berri dambe 'dopodomani' berri hore 'ieri, i giorni passati' mantii hore 'tempo fa' toddoobaadkii hore 'la settimana scorsa'.

Contrariamente alle nostre aspettative l'interpretazione di 'davanti' si correla al tempo passato, mentre 'dietro' si correla al tempo futuro<sup>4</sup>. Si noti che in questa visione ciò che si ha davanti è innanzi ai nostri occhi ed è ciò che si conosce, e quindi è il passato, mentre ciò che è dietro di noi è imperscrutabile e quindi sconosciuto, ed è il futuro. Il passato coincide con la propria esperienza, il proprio vissuto, ciò che il singolo ricorda o al massimo ricordano gli anziani del gruppo. Va sottolineato che questa coincidenza del passato con la memoria storica dei viventi va

4. Un caso molto interessante è quello della coppia. i bisha dambe 'il mese prossimo'

ii. bishii dambe 'il mese passato'

strettamente correlata al fatto che siamo di fronte a una cultura di tradizione orale<sup>5</sup>. E in una cultura di tradizione orale sicuramente il passato assume una dimensione diversa da quello di culture per cui esistano documenti scritti da secoli e secoli.

Nella cultura somala esistono e si fa uso delle genealogie, il che potrebbe far ipotizzare invece un sistema di datazione e quindi di strutturazione del passato, ma le genealogie vengono utilizzate unicamente per l'identificazione dei singoli individui nel proprio gruppo di appartenenza, e non per datare.

Tutte queste osservazioni ci riconducono ancora una volta a ipotizzare una visione del passato senza 'profondità'.

Un breve commento per quanto riguarda, sul versante pragmatico, l'uso di alcuni degli avverbi di tempo già visti, per il futuro. L'espressione berri ama berri dambe 'domani o dopodomani' molto spesso utilizzata come risposta a una richiesta, nell'ambito della cultura somala non rappresenta un impegno con una scadenza temporale precisa (dopodomani al massimo), ma piuttosto un impegno generico che verrà soddisfatto in un momento imprecisato del futuro. Anche questo caso sembra dare indizi a favore di una visione del futuro in qualche modo non quantizzabile.

iii. Vediamo, per concludere, l'organizzazione del calendario tradizionale somalo. I dati che qui forniamo sono tratti da un saggio di estremo interesse di Muuse H.I. Galaal (1970); quelli da noi utilizzati sono quelli che riguardano le suddivisioni del giorno e quelli sull'articolazione del calendario.

Le suddivisioni del giorno sono numerose (v. Tab. I)<sup>6</sup> e l'uso delle ore da noi fatto per tradurre è solo approssimativo, inoltre i termini utilizzati per designare le varie parti sono anche utilizzati — o lo erano — per tipi di attività. Così arooryo che identifica il periodo di tempo immediatamente successivo al sorgere del sole, significa anche 'l'andare all'abbeverata con gli animali', e il periodo immediatamente successivo barqo-yar 'pascolare', mentre duhur che identifica un periodo di tempo nella parte centrale della giornata è anche il nome della preghiera di mezzogiorno come maqrib, usato per il tramonto quello della preghiera

in cui (ii) sembra contraddire quanto da noi affermato. Ma si noti che in queste due frasi sono presenti due diverse forme dell'articolo: in (i) ta, l'articolo definito, e in (ii) tii, l'articolo anaforico (negli esempi dati ha operato la regola morfofonemica  $/1 + t \rightarrow 5/$ ). E l'articolo anaforico può essere adoperato solo con nomi il cui referente sia già noto, di qui l'impossibilità di interpretarlo come futuro, che in quanto futuro non può essere noto, conosciuto.

<sup>5.</sup> L'introduzione della lingua somala scritta risale solo al 1972 quando fu adottato l'alfabeto latino come trascrizione ufficiale (cfr. Banti 1988) e il Somalo fu introdotto nelle scuole come lingua di istruzione.

Muuse H.I. Galaal ha utilizzato per questa parte una fonte da lui citata, J.A. Hunt, A General Survey of the Somaliland Protectorate 1944-1950. London. 1951.

del tramonto. Appare comunque evidente che in questo sistema è impossibile dire, come afferma anche Hallpike nell'analisi della suddivisione della giornata konso (1984: 332), che tre xiksin sono un duhur, o trovare parallelismi tra periodi identificati. Questo non solo perché le unità sono definite vagamente quanto ai limiti e alla durata, ma perché si sovrappongono con altre (cfr. arooryo hore con waaberi) e di fatto non sono per nulla quantificate. Le suddivisioni del giorno non solo suscettibili di seriazione quantitativa.

Tab. I

			Arooryo Bargo-yar	Circa mezz'ora dal sorgere del sole da arroryo alle 8.30 circa (ca.)
Jever and	1	Gelin hore	Xiksin	dalle 8.30 alle 9.30 ca.
			Bargo-kulul	dalle 9.30 alle 10.30 ca.
	1		Hadh-soo-kor	dalle 10.30 alle 11.30 ca.
7.5	Maalin		Hadh	dalle 11.30 alle 12.30 ca.
	A.F. D. WINE	EST DE BOATS	/Duhur	dalle 12.30 alle 14.00 ca.
1 10	1.00	S. S. B. Baller	Duhur dabadi	dalle 14.00 alle 15.00 ca.
		Gelin dambe	Casar dheer	dalle 15.00 alle 15.30 ca.
	A TANK		Casar	dalle 15.30 alle 16.30 ca.
	)		Casar gaban	dalle 16.30 alle 18.00 ca.
Caano Maal	(		Magrib	dalle 18.00 alle 18.30 ca.
	1		(Fiid	dalle 18.30 alle 19.30 ca.
	1	,		(fino a buio)
		Gelin hore	Caweys	dalle 19.30 alle 21.30 ca.
West Docad	Elevan Local	As Province	Saq dhexe	dalle 23.00 alle 2.00 ca.
CHARLE THE	Habeyn		Jiidh	alba
		Gelin dambe	Arooryo hore	dall'alba al tramonto
	1		Waaberi	luce prima del sorgere del sole
	1 - 1 - 3		Arooryo	dalle 6.00 alle 6.30 ca.

Il calendario tradizionale somalo è costituito da 12 mesi lunari, ma la cosa è più complessa di quanto possa apparire a prima vista poiché "A year does not exist as an indipendent strech of time, but as a part of a cycle of years" (Muuse 1970: 2). Il calcolo del tempo, la sua suddivisione in stagioni sono interamente basati su osservazioni astronomiche e sulle previsioni fatte in base ad esse, nonché sulla registrazione di eventi avvenuti in particolari mesi e periodi dell'anno. Questo compito è affidato, all'interno di ogni gruppo di nomadi, a un esperto che

is ... a keeper of calendrical data of various sorts. He is in fact a human calendar; collating the observations that he makes of sky and weather with the oral record of past years to define the start and end of specific seasons, and to calculate the exact days on which certain events, holy days and so on should occur (Muuse 1970: 2).

Distretto I	Distretto II	Distretto III	Distretto IV	Distretto V	Distretto VI	Distretto VII
Qardho	Burco	Jigjiga	Qabridaharre	Banaadir	Baydhabo	Wajeer
Dago or Sako	Zake	Dago or Sako				
Safar	Bil-Dhurro-Hore	Bil-Dhurro	Bil-Dhurro	Safar	Rajang-Horo	Safar
Mowliid or Und	Bil-Dhurro-Dambe	Mowliid or Und	Mawliid or -Uud	Mawlund	Rajang-Dambe	Rabiic-Al Awal
Maylood	Rajal-Hore	Rajal-Hore	Maal-Ma-Doone	Maal-Ma-Doone	Milli-Horo	Rabical-Al Aakhir
Rajal-Hore	Rajal-Dhexe	Rajal-Dhexe	Rajal-Hore	Ban-Horo	Milli Dhexe	Jumaad-Al Awal
Rajal-Dambe	Rajal-Dambe	Rajal-Dambe	Rajal-Dambe	Ban-Dambe	Milli Dambe	Jumaad-Al Aakhir
Sabbuux	Sabbuux	Sabbuux	Sabbuux	Aw Cismaan	Shacbang-Horo or Aw Cismaan	Rajab
Waabberiis	Waabberiis	Waabberiis	Waabberiis	Abbow-San or Soon-Dheer	Shacbang-Dambo	Shacbaan
Soon	Soon	Soon	Soon	Soon-Qaad	Soons	Soon
Soon-Fur	Soon-Fur	Soon-Fur	Soon-Fur	Soon-Fur	Soong-Fur	Soon-Fur
Sidataal	Sidataal	Sidataal	Sidataal	Sidataal	Seytaal o Sidataal	Sidataal
Arrafo or Carafo	Arrafo or Carafo	Arrafo or Carafo	Arrajo or Carajo	Arrajo or Carajo	Arrafo or Carafo or Angrafe	Arrafo or Carafo

Tab. II

Il compito è particolarmente difficile se si tiene conto che ogni anno fa parte di più di un ciclo, e che i cicli individuati da alcuni esperti sono almeno cinque. Il primo è un ciclo di tre anni ed è quello su cui il calendario lunare fa i suoi aggiustamenti per stabilire l'inizio dell'anno; il secondo è un ciclo di otto anni — se un evento come siccità o piogge abbondanti ecc. occorre in un particolare momento, si ripeterà otto anni dopo. Il terzo ciclo è di trenta anni, il quarto è di cinquanta e il quinto di ottanta anni.

Ulteriore complicazione è data dal fatto che per i mesi dell'anno è usata una terminologia piuttosto differenziata in diverse aree della Somalia:

these parts are in fact more accurately described as 'weather districts' since they each have a different experience of the annual weather cycle, and different words for the seasons and lunar months — just as they have different words for the stations of the moon, for the stars and the planets. (Muuse 1970: 56).

Non ci soffermiamo ulteriormente sulla descrizione del calendario lunare di cui forniamo uno schema nella tab. II, ma da quanto detto si può facilmente dedurre che la visione tradizionale del tempo ad esso sottesa è di tipo ciclico.

Dai vari tipi di dati presi in considerazione possiamo dunque ipotizzare che la concezione del tempo sottesa alla cultura tradizionale somala sia caratterizzata da una configurazione continua-sequenziale-circolare che ha basi sociali e un basso livello di astrazione (v. sopra p. 354).

A questa concezione naturalmente oggi si sovrappongono altre strutture temporali; così per il calendario coesistono con il calendario tradizionale quello mussulmano e quello occidentale, e in somalo si trovano termini come Jannayo, Febraayo, Maarso ecc. che sono chiaramente prestiti. Si è dunque di fronte a una situazione di sovrapposizione di sistemi diversi, in cui però quello tradizionale resta pur sempre quello culturalmente più rilevante, e costituisce ancora il punto di riferimento privilegiato. Di qui la difficoltà di chi, attraverso l'apprendimento di una lingua come l'italiano, deve anche percepire e comprendere la storicità di una cultura come quella italiana.

3. Ci sembra dunque di poter concludere che una descrizione accurata di quello che potremmo chiamare 'il sistema di riferimento temporale'

nelle sue varie manifestazioni — da quelle più connesse col sistema linguistico a quelle più culturali — costituisce un prerequisito indispensabile per una giusta interpretazione dei fenomeni di apprendimento, la cui spiegazione dovrà necessariamente prendere in considerazione oltre a questi anche altri fattori. E questi dati sono a nostro avviso rilevanti sia ai fini della comprensione per esempio di certe semplificazioni del sistema della lingua straniera, sia rispetto all'identificazione di fasi di apprendimento. Solo attraverso analisi accurate e che includano tutti i livelli — dal culturale al fonetico — possono venirci chiarimenti sul rapporto tra interferenza e interlingua nell'apprendimento di una seconda lingua, temi su cui il dibattito è ancora completamente aperto. D'altro canto va sottolineato che proprio da osservazioni sui dati di apprendimento naturale di una seconda lingua possono seaturire indicazioni e suggerimenti su quali siano gli universali ipotizzabili.

## Riferimenti bibliografici

Agostini, Francesco / Puglielli, Annarita / Ciise, M. Siyaad. 1985. (a cura di). Dizionario somalo italiano. Roma, Gangemi Editore.

Banti, Giorgio. 1988. Scrittura. In Puglielli, Annarita. (a cura di). Aspetti dell'espressione artistica in Somalia. Roma, Il Bagatto.

Cardona, Giorgio. 1985a. La foresta di piume. Bari, Laterza.

Cardona, Giorgio. 1985b. I sei lati del mondo Bari, Laterza.

Giacalone Ramat, Anna. 1986. (a cura di). L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua. Bologna, Il Mulino.

Gebert, Lucyna. 1988. Notes on Somali Verbal Aspect. In Puglielli, Annarita (ed.) Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies. Roma, Il Pensiero Scientifico.

Hallpike, Christopher R. 1984. I fondamenti del pensiero primitivo. Roma, Editori Riuniti. (Edizione originale, O.U.P., 1979).

Leach, Edmund R. 1961. Computo primitivo del tempo. In Singer, C. / Holmyard, E.J. / Hall, A.R. / Williams, T.I. (a cura di). Storia della tecnologia, vol. I. Torino, Boringhieri. (Edizione originale, 1984).

Leach, Edmund R. 1973. *Nuove vie dell' antropologia*. Milano, Il Saggiatore. (Edizione originale, London, 1961).

Kuczaj II, Stan A. / Boston, Rick. 1982. The Nature and Development of Personal Temporal Reference Systems. In Language Development. Hillsdale, New Jersey, LEA.

Muuse H., I. Galaal. 1970. Stars, Seasons and Weather in Somali Pastoral Tradition. Mogadiscio (ciclostilato).

Puglielli, Annarita. 1982. (a cura di). La sintassi. Studi Somali 2. Roma: MAE.